

10662 8

ROLANDINO DE' TORRISMONDI

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI E QUATTRO PARTI

POSTA IN MUSICA

DAL CAV. GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Quaresima del 1858.



NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL COSMOPOLITA

Nelle Reali Finanze

1858



ROTTADINO DE TORRISMONDI

TRAGEDIA LIRICA

IN DIE ATTI E QUATTRO PARTI

POSTA IN ROMA

DAL CAY. GIOVANNI PACINI

IN NAPOLI

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL CORNOLETTA

Via S. Lucia

1858



AVVERTIMENTO

I fatti di Ezelino III da Romano occupano una fra le pagine più sanguinose nella storia del Medio Evo. Son pur troppe note le atrocità di questo scellerato usurpatore, e quelle puranco di chi lo rappresentava nelle terre da lui depredate. Sotto il ferreo giogo di uno di questi suoi luogotenenti (di lui più vili, barbari non meno) ha corso l'avvenimento che svolgesi nella presente lirica tragedia.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza , signor
Fausto Niccolini.

Capo scenografo , inventore e direttore di tutte le decora-
zioni , signor *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine signor *Giacomo Ca-
prara.*

Scenografo , signor *Luigi Maso.*

Paesista , signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista , signor *Luigi Deloisto.*

Pittori architetti , signori *Marco Corazza , e Vincenzo
Fico.*

Appaltatore del macchinismo , signor *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti , signor *Michele Papa.*

Attrezzzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Colazzi*

Direttore del vestiario , signor *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificizzati , si-
gnor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario , signor *Filippo Buono.*

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del privilegiato
Stabilimento musicale partenopeo di *Teodoro Cottrau* ,
tanto pel Regno delle Due Sicilie , che per l'Estero'
meno i Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei
Reali Teatri , signor *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

ROLANDINO DE' TORRISMONDI

Signor Galvani.

ILDEBRANDO, luogotenente di Ezelino III. da Romano

Signor Antonucci.

ROBERTO VISCARDI, fuoruscito da Belluno

Signor Coliva.

ELISA, sua figlia

Signora Fioretti.

ASSUNTA DEGLI ALBINI, Dama di Belluno.

Signora Lusignani.

UGO, capo degli armigeri d' Ildebrando

Signor Laudano.

UN CUSTODE delle prigioni

Signor Lauri.

Una guardia — Il Cancelliere del Consiglio Ghibellino — Sherri e guardie d' Ildebrando — Paggi dello stesso — Damigelle di Assunta — Cortigiani d' ambo i sessi — Fuorusciti prigionieri — Popolani di Belluno — Suonatori.

La scena è in Belluno — L' epoca il 1250.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

Una piazza di Belluno a chiaro di luna. A destra dello spettatore il palazzo de' Guidotti internamente illuminato, con davanti un giardino circondato da bassa muraglia, e chiuso da un cancello praticabile. A sinistra nel fondo, havvi una larga contrada; al primo piano il palazzo degli Albin.

SCENA PRIMA.

Ugo solo passeggia taciturno davanti al cancello, quando si ode da dietro il giardino una lieta musica. La scena a poco a poco va empendosi d' invitati d'ambo i sessi e di suonatori. Si canta il seguente:

Coro O Belluno, quando il sole
Ti corona del suo raggio,
Sei regina cui l' omaggio
Par dovuto d' ogni cor.
Se lo squillo della tromba
A battaglia i forti invita,
A pugar tu corri ardita,
Plaudon tutti al tuo valor.
Quando notte regna in cielo
E su te la luna splende,
Vergin sembri in nere bende
Su te stese dal pudor.
In te spiran voluttade
Colli ameni d' ogni intorno;
Pare sacro il tuo soggiorno

Alla gioia ed all'amor.
(La comitiva si allontana per la via larga, quando s'ode un improvviso picchiare di armi nel giardino. Tutti ritornano, e s'affollano intorno al cancello.)

Coro I. Qual rumore?

Coro II. È qui vicino
 De' Guidotti nel giardino.

Tutti Osserviamo, che sarà —

Ugo S'è Ildebrando?

Tutti Scudo avrà
 In noi tutti.

Ild. (dall'interno) Al tradimento —

Tutti Si soccorra sul momento.

S C E N A II.

Detti ed ILDEBRANDO che esce spaventato dal cancello con la spada insanguinata fra le mani.

Ild. Voi, voi... qui?

Coro Tra fidi siete,
 Fate core, non temete.

Ild. Ah respiro! Amico il fato
 A me intorno v'ha guidato.

Coro I. Che v'accadde?

Coro II. Favellate.

Ild. Questo è sangue, lo mirate,
 Io da Guidotti reduce
 Moveva confidente,
 M'affrontano due incogniti,
 M'assalgono repente,
 Come scagliate folgori
 Precipitan su me.

Coro Ah scellerati, ah perfidi!
 D'ira avvampiam per te.

Ild. Io mi difendo intrepido,
 Uno ne atterro esangue,
 L'altro sfuggirmi attentasi,

L'insegno, e nel reo sangue
 Potei più volte immergere
 L'acciar finchè spirò.

Coro Un genio a noi benefico
 Da morte ti salvò.

Ild. Ugo, costoro han complici;
 Se cara t'è la vita,
 Tutto ricerca, esamina,
 Scopri la trama ordita...

Ugo Olà, guardie, seguitemi,
 Cerchiamo i traditor.

(Escono alcuni sgherri, ed entrano con Ugo nel giardino.)

Coro Vieni, sparito è il turbine,
 Ti resta il nostro amor.
 Schiudi alla gioia l'anima,
 Vieni a goder con noi,
 Farà doman risplendere
 Giustizia i dritti suoi:
 Vieni, è più grato il giubilo
 Quando cessò il terror.

Ild. Ah sì, ch'io senta il cantico
 Di voluttade e amor.
 Doman la destra vindice
 Cadrà su i traditor.
 Forse colei fra gemiti
 Doman mi pregherà,
 E forse all'ara pronuba
 Meco doman verrà.

(Sono ripresi i lieti suoni, e tutti si allontanano col luogotenente per la via larga)

S C E N A III.

Quando regna il silenzio. ROBERTO VISCARDI avvolto in ampio mantello esce guardingo da dietro il palazzo degli Albini.

Rob. Fallito è il colpo!.. ei vive!
 E vive a dannar me

Con quanti alla giust'opra
Meco furtivi entrarono in Bellano!
O d' Ezzelin feroce
O d' empio usurpator vile strumento,
Trema... Son vivo ancora,
Differita l'è sol la fatal'ora.

Ma verrà, me'l dice il core
Che co' palpiti s'affretta,
Più bramata la vendetta,
Più tremenda scenderà.

Dell'esilio nel dolore
Fu a me vita questa speme,
Pel mio cor che inulto geme
Lieta un giorno spunterà.

» È l'alba!.. è d'opo ch'io mi celi, ignora
» Ognun che l'aër qui spira un Viscardi,
« Ove Ildebrando regge!
» Quest'odio più mi fa cara la vita!..
Degli Albini le case fian ricetto
All'esule che in patria non ha tetto.
Quivi nascosa al reo persecutore
Stringer potrò l'amata figlia al core.
(*Va per bussare al palazzo degli Albini, e
vede uscirne un uomo avvolto nel mantello
da una piccola porta.*)

S C E N A IV.

Detto, e ROLANDINO.

Rol. Oh! Elisa...

Rob. Mi svela chi sei?

(*Correndo a lui furibondo*)

Rol. Ch'io mi scopra? t'inganni!

Rob. Favella.

Rol. Da qui sgombra.

Rob. Nemica una stella

A miei passi d'inciampo t'offri.
Rolandino!

Rol. Roberto!

Rob. Credei

Men verace la fama...

Rol. In Belluno!..

Rob. Ella t'ama!

Rol. Oh! non veggati alcuno!..

Rob. Avvilirsi poteva così?

Rol. Avvilirsi!

Rob. Ella t'ama, me'l dice
L'altrui voce, il tuo viso, il mio sdegno:
D'un perverso seguace più indegno
Abborrirti doveva con me.

Rol. Cessa... un di sarà meco felice,
Lo sarà con Belluno, con te.

All'adorata giovane

Cresciuti fummo insieme:

Di sempre uniti vivere

Ne alimentò una speme.

Non preda ancor di morte

La tua fedel consorte

Benediceva al palpito

De' nostri amanti cor.

Rob. A che rammenti o misero

Di tua innocenza i giorni...

Se d'un malvagio complice

A me dinanzi torni?

Tu consiglieri, amico

Del crudo mio nemico,

Non puoi nel petto accogliere

Un generoso amor.

Rol. Abbiamo fin le ingiurie

Rob. A un patto solo.

Rol. Quale?

Rob. Meco t'unisci, e fuggasi

Da questo suol fatale,

Rol. Ch'io fugga?

Rob. Sì.

Rol. Giammai.

Rob. Verrà la figlia e premio

Tu la sua destra avrai,
Tuo padre diverrò.

Rol. No.

Rob. Dall' infamia salvati...

Rol. Cessa.

Rob. Cedi.

Rol. No.

Rob. No ?

Vanne dunque, e reca in dono
A quel mostro il capo mio ;
La mia vita io t' abbandono ,
Fatti pure delator.

Abbi ancora questo vanto ,
Dachè onor poni in oblio...

Ogni vincolo più santo

Va , calpesta , o traditor.

Rol.

Tu non sai da qual mistero

Si governi la mia vita ,

Mi sta chiuso nel pensiero ,

È sepolto nel mio cor.

Finchè giunga il dì bramato ,

Finchè l' opra fia compita ,

Va, ti cela, o sconsigliato ,

Abbia freno il tuo furor.

(*Viano per opposte parti.*)

Fine della parte prima.

ATTO PRIMO PARTE SECONDA

Stanza nel palazzo degli Albini con porta nel mezzo
ed altre laterali.

SCENA PRIMA.

ELISA sola.

Eli. Povero cor !.. di tanti affanni in preda

Fino a quando starai ?

Amo Rolando.. il confidente amico

Di lui che odiato m' ama , e trarmi all' ara

Mio malgrado vorrebbe , onde a fuggirlo

Ricovrare m' astringe agli altrui tetti...

Lacerata son io da opposti affetti..

Misera !.. chi soccorre al mio abbandono ?

Non l' osi alcun ; figlia a Viscardi io sono !

(*con esaltazione*)

Son Viscardi , ho nobil core ,

Che mi batte altero in petto ,

De' miei padri col valore

Io difendermi saprò.

Chi d' impormi , chi è l' audace ?

S' allontani il maledetto...

Di che Elisa sia capace

Alle genti io mostrerò.

SCENA II.

Detta , ed ASSUNTA dalla porta di mezzo.

Ass. (*Infelice ! ella delira !*)

O mia Elisa...

Eli. Siete voi ?

Ass. Freno poni al duolo all' ira.

Eli. Calma io sono, di, che vuoi?

Ass. Un incognito novella
Reca a te del genitor.

Eli. Egli è desso!.. il cor favella,
Venga, voli sul mio cor
Venga il mio pianto a tergere,
La voce sna ch' io senta,
E l' anima contenta
Il duolo scorderà.

Venga, mi torni a stringere
Al suo paterno core,
E un' estasi d' amore
La figlia inebrierà.

Ass. (Ah! il gaudio di quell' anima
In duol si cangerà)
(*Elisa esce dal mezzo.*)

SCENA III.

ASSUNTA

O sventurata Elisa
Come t'accieca amor, sì che non vedi
Quale periglio al padre tuo sovrasti!
Con Ildebrando i Ghibellini han regno
In questa terra, e un Guelfo
Che dà in lor man la sorte
Aspettarsi sol può prigione e morte!..
Disperdi o ciel clemente il mio timore,
E a tal figlia conserva il genitore.

(*Entra dalla destra*)

SCENA IV.

ELISA e ROBERTO dal mezzo.

Eli. Ah padre mio, non m'ingannava il core!..
Che t' ha qui tratto?

Rob. Il mio paterno amore.

In periglio ti seppi,
L' asilo mio lasciai,
E tutti a vendicar corsi a Belluno...
Fallito è il colpo!..

Eli. Oh cielo!

Rob. Già sono i pochi Guelfi miei seguaci
Tra ceppi avvinti forse, ed io con essi
Tratto sarò tra poco!

Eli. No, giammai...

Sempre in difesa la tua figlia avrai.

Rob. M' ami tu tanto?.. tremi al mio periglio?

Eli. Il pianto te lo dica del mio ciglio.

Rob. Se tu m' ami, come il core
Amar può Rolando ancora?
Un' infamia è quest' amore,
Chi egli sia nessuno ignora.
Reo seguace al maledetto
Che ci tolse il natio tetto,
Che ha Belluno calpestate,
Sciagurata puoi tu amar?

Eli. Tu non sai, padre, qual core
Di Rolando chiuda il petto...
Egli m' ama d' un amore
Il più santo e benedetto.
Come suora, come figlia
Su me veglia, mi consiglia;
Se deserta e sventurata
M' ha salvata, il deggio odiar?

Rob. Deh! non voler più misero
O figlia, il genitore,
Or che gli è dato stringerti
Al suo paterno core.
Oblia suoi voti, arrenditi,
Scorda un fatale amor!

Eli. Padre, di lui che adorami
L' alma t' è ignota appieno;
Serba un arcano il misero,
Lascia che il compia almeno;
O padre mio, deh! credimi
Empio non è quel cor!

SCENA V.

Detti ed ANCELLE di ASSUNTA frettolose.

Coro Giunge ah giunge quell' uomo fatale ,
Fu scoperta la vostra dimora :
Il celarvi, credete, non vale,
Di voi cerca Ildebrando, signora.
Eli. Me infelice!.. ti salva...

Rob. Ecco un pugno
Che Rolando t' invia del suo amor...

Eli. Non lo creder, mio padre...

Rob. L' indegno

Si fè gioco d' un credulo cor.
Eli. Ah di te, di tua figlia pietade,
Vien, t' ascondi al suo cieco furore,
Non accrescer d' Elisa il dolore,
Troppo strazio il rimorso ne fa.
Con te spento di queste contrade
Ogni speme futura cadrà.

Rob. Ch' io m' involi? di tanta viltade
Un Viscardi vorresti macchiato!
L' ira sprezzo dell' empio, del fato,
A te scudo il mio petto sarà.

Ch' egli tremi... la tarda mia etade
Questo braccio frenar non potrà.

Coro Egli giunge... signore .. pietade...
Vi salvate... fuggite di quà...

(Elisa fa entrare a stento suo padre in una stanza laterale)

SCENA VI.

ELISA ed ANCELLE.

Eli. O tu che leggi in questo afflitto core
In te confido, aitami, o Signore.

SCENA VII.

Detti, ILDEBRANDO seguito da ASSUNTA, ROLANDINO, Ugo, Cortigiani, Paggi, e Capo delle guardie.

Ild. O d' Italia nobil fiore,
Perchè languì sì negletto?
Ti rinfranca, il nostro affetto
Nulla a te potria negar.
Parla, imponi...

Eli. Il genitore...

Ild. Di lui taci.

Eli. I miei fratelli...

Ild. D' Ezelino son rubelli,
Ma il tuo amor li può salvar.

Eli. Ah sì, gli amo ..

Ild. Se d' un riso
Me giocondi il tuo bel viso,
Se rispondi a tanto amore,
T' offero insiem la destra e il core.

Eli. Amo un altro... ormai cessate.

Rol. (Fiero istante!)

Ild. E dirlo osate?

Ah! ch' io fremo a tanto oltraggio!
Ugo?

Gli altri (Ciel!!!)

Ild. Di qui costei
Venga tratta, e siami ostaggio
Per suo padre... a' cenni miei
S' obbedisca.

SCENA VIII.

Detti e ROBERTO che esce precipitoso dalla stanza in cui era nascosto.

Rob. (ad Ugo) Ferma indegno!
E inferisci a questo segno? (a Ild.)

Rol. Coro E fia vero?

- Fli.* Ah padre mio !..
- Rob.* Mi ravvisa, qui son io.
- Ild. Rol. Ugo*
Per tuo danno o traditor.
- Eli. Ass. Anc.*
Ahi sventura ! quale orror !
(*Ugo parla sommessò al capo delle guardie che subito esce*)
- Eli.* Ah ! s'è ver che nel tuo petto
Batte ancora umano un core ,
L'ira frena, e del furore
Parli invece la pietà.
E' dal cielo benedetto
Chi punisce col perdono :
E' del ciel clemenza un dono,
Che un mortal più che uomo fa.
- Rob.* Non pregare, in questo petto (*a Eli.*)
Batte intrepido il mio core,
Sprezzo, sfido il suo furore ,
La tua prece è una villà.
Questo vecchio in ceppi stretto (*a Ild.*)
Fra i tuoi sgherri, in faccia a morte
Sarà grande, sarà forte
Ed impavido cadrà.
- Ild.* Freno a stento nel mio petto
L'ira ond' arde questo core ,
Scellerato, traditore,
Non sperar da me pietà.
Lo vedremo, se al cospetto
De' tuoi giudici, o codardo ,
Oserai d' alzare il guardo ,
Se il tuo ardire egual sarà.
- Rol.* Ah signore, frena in petto
La giust' ira che hai nel core ;
Le sue trame il traditore
Fra' tormenti svelerà.
(Ah l'istante benedetto
Già sen viene, già s'aspetta...
Memoranda una vendetta
E inattesa piomberà !)

- Ugo Coro* Parla, imponi, e dal reo petto
Noi trarremo all'empio il core.
Il vegliardo traditore
Se lo vuoi, qui perirà.
A te sacro è il nostro core ,
Come sacra n'è la vita.
La clemenza fia bandita ,
Muta resti la pietà.
- Ass. Anc.* (Oh quant'ira in questo tetto !..
Quanti sdegni, quale orrore !)
Deh placatevi, o signore,
In voi parli la pietà.
E' dal cielo benedetto
Chi punisce col perdono,
È del ciel clemenza un dono,
Che un mortal più ch' uomo fa.

S C E N A IX.

Ad un cenno di Ugo entrano molte guardie, alcune delle quali attorniano ROBERTO.

- Ild.* Ugo, innoltra.
- Ugo* Mio signore,
Ild. Il consesso ghibellino
Profferisca il suo destino.
Eli. Deh sospendi, ascolta...
Ild. No.
- Rol.* (Se t'è caro il genitore
Taci, Elisa, a me l'affida...)
Rob. Un Viscardi che ti sfida
L'ira tua avvilir non può.
- Ild.* Ugo a te...
Ugo Mi segui audace.
Eli. Ah pietà !
Il resto Non v'è pietà.
Eli. Ah crudeli, di sangue fraterno
Se pur v'arde feroce una sete ,
Questa figlia infelice spegnete,
Ma d'un veglio vi muova pietà.

- Rob.* Spenta solo dal seno paterno
Questa figlia divelta sarà.
Empio mostro esecrato d' averno
Me condanna, me pure calpesta ,
Ma s' appressa a te solo funesta
L' ora estrema che te spegnerà.
Dalle sfere celesti l' Eterno
D' un indegno vendetta farà.
- Id.* Se' in mia mano, non curo lo scherno
De' tuoi detti o vegliardo insensato,
Co' tuoi vili consorti un sol fato
Una pena simil ti corrà.
Sian divisi... nemmeno l' averno
Quel reo capo salvare potrà.
- Rob.* (Empio mostro esecrato d' averno
Se la destra risponde al mio core
Una scena di lutto e d' orrore
In Belluno vietata sarà.
Ridonata all' amplesso paterno
Me la figlia beato farà.)
- Ugo* Chiudi il labbro, abbia fine lo scherno
Solo pensa all' estremo tuo fato ,
Tu morrai, quale mertì, infamato ,
Già sul capo la scure ti stà.
Meco vieni, nemmeno l' averno
Scellerato, salvar ti potrà.
- Cori* Non soffrir dell' audace lo scherno,
Con la vita finisca il suo ardire,
Sia d' esempio ai felloni avvenire
La giustizia che lui colpirà.
Sì... d' obbrobrio coperta in eterno
Di costui la memoria sarà.
- Ass. Anc.* Ti consola, infelice ! l' Eterno
L' opre nostre dal cielo misura ,
Egli solo in sì fiera sventura
Un conforto al tuo core darà.
Chi confida nel braccio superno
Non fu mai, nè deluso sarà.

Fine del primo atto e della seconda parte.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

Gabinetto in casa di ROLANDINO con due porte laterali.
Un grande candelabro rischiera la stanza.

SCENA PRIMA.

ROLANDINO.

L' ora bramata appressa ,
Godine pur Rolando !.. l' abbominio
De' tuoi più non sarai !..
Vedran se un vile, un traditore io sono...
Vile mi finì onde accostarmi ai vili...
O Elisa !.. tu godrai felici l' ore
Sposa al vendicator del genitore.
Del lungo fingere
Veggio già il fine ,
Le rose spuntano
Già tra le spine ,
Ornarmi il talamo
Saprò d' amor.
Elisa... appressati
Alfin sei mia ,
Lieta quest' anima
Più non desia ,
Se potrem vivere
Solo all' amor.

S C E N A II.

Alcuni amici della famiglia Viscardi, e detto.

- Coro** Condannò fatal sentenza
Già Viscardi a morte orrenda;
Ahi! che Elisa non l'apprenda
E non muoja di dolor.
Voi pietade, voi clemenza,
Presso il Duca intercedete,
E la vita salverete
Alla figlia e al genitor.
- Rol.** (Parmi già dell' infelice
Ascoltar le grida, il pianto !..
Già la veggio all'urna accanto
Dell' estinto genitor !..
Ahi! salvarti a me non lice,
O mia Elisa, il padre amato,
Ma del barbaro suo fato
Io sarò vendicator.) (*partono*)

S C E N A III.

Prigione — La volta è sostenuta da massicce colonne sulle quali vedonsi i nomi de' prigionieri scritti in varie guise. Alla destra dello spettatore havvi una piccola porta, e nel fondo una gradinata che mette all' ingresso maggiore del carcere. La scena è illuminata da una lampada che arde fuori di un arco chiuso da robusta inferriata, alla sinistra dello spettatore.

Il CANCELLIERE del Consiglio ghibellino esce dall' interno del carcere seguito da vari custodi con qualche fiaccola, attraversa la prigione ed esce per la piccola porta. Egli ha tra le mani la sentenza di morte che avrà letta ai condannati. Uscito costui, i compagni del VISCARDI incatenati vengono dall' interno della prigione.

- Coro I.** Perchè sì lenti passano
G' istanti del dolore!..

- Quella che sempre celere
Fredda ai mortali il core,
La morte inesorabile
Tarda per noi si fa!
Tutti Ma le catene a frangere
Bramata alfin verrà.
Oh quante qui segnarono
Vittime il nome loro!
Oh qual fermezza d' animo
Mostrarono al martoro!
Questa parete a' posteri
Di lor favellerà;
E una pietosa lagrima
Per lor si verserà.
Venga la morte, e libere
Di questo umano velo
Or dal terreno esilio
Vadan nostr' alme in cielo,
Dopo il soffrir magnanimo
Il premio avremo or or.
Sorgi, e di tua giustizia
Consolaci, Signor.

S C E N A IV.

Detti e ROBERTO che viene dall' interno.

- Rob.** Così sarà — Del vivere
Presso al confine omai
Dell' avvenir le tenebre
A' miei languenti rai
Il ciel dirada... Uditemi
Ei m' anima a parlar.
- Coro** Favella: già fatidica
Aura in suo volto appar.
- Rob.** La mia progenie esanime
Che sembra al suol protesa;
Divien più chiara e fulgida,
La sua beltà l' è resa,

Tornan sereni a splendere
Della sua gloria i di.
I miei nipoti esultino,
Chè l'avo non falli.

Coro

I tuoi nipoti esultino
Chè l'avo non falli.

Rob. e Coro

Se morrem, sulle nostre ossa
Fiano sparsi e fiori e pianto,
Fia narrato il nobil vanto
Di chi intrepido spirò.
Sì moriamo: all'innocente
Non è orribile la morte —
E quel petto è sempre forte
Che la colpa non macchiò.

S C E N A V.

Detti, ed un CUSTODE dalla piccola porta.

Cus. Per brevi istanti ottenne
Favellare a Viscardi una donzella.

Coro Chi mai sarà?

Rob. Fia Elisa,

Me secolei lasciate.

(Il Custode parte, il Coro si ritira)

S C E N A VI.

ROBERTO.

Figlia infelice!.. tu mi fai men forte...
Sol per lasciarti m'è grave la morte!

S C E N A VII.

Detto ed ELISA introdotta dal CUSTODE che chiude
per di fuori.

Eli. Ah mio padre!..

Rob. Mia Elisa!..

Eli. (Non reggo!)

Rob. A qual prezzo veder mi hai potuto?

Eli. Del mio pianto...
Rob. Ildebrando hai veduto?

Eli. Io, sì
Rob. Dove?

Eli. Al palagio.
Rob. Il tuo piè

Quell'orribile soglia varcava
E mia figlia un infame pregava?
Tu nel covo del serpe o colomba?
Per salvarti!

Eli. No, prima la tomba
Rob. A me schiuder dovevi...

Eli. Presente
Rob. Pur vi stava Rolando.

Rob. Innocente!!

Eli. Se' tu salvo se il nome qui apponi...

(Gli presenta un foglio, che scorso appena è
da lui lacerato)

Rob. Da Ildebrando non vò che la scure.

Eli. Così dunque tua figlia abbandoni?
Pensa quali m'attendan sciagure.

Rob. Sei Viscardi?

Eli. Ne ho l'anima forte!

Rob. Pria che sposa d'un empio?

Eli. La morte.

Rob. Ecco un toscco...
Eli. T'intendo... non più.

(prendendolo)

A 2. Avrà in esso uno scudo virtù.

(Batte l'ora quarta del mattino, s'ode lugubre
musica dall'esterno)

S C E N A VIII.

Detti e Coro che viene dall'interno del carcere, di cui schiudesi la gran porta: molte guardie con fiaccole entrano, e circondano i prigionieri. Il CANCELLIERE comparisce dall'alto della gradinata seguito dal CUSTODE.

Rob. L'ora suprema, abbracciami,
Coro Omai pietosa morte

- Rob.** Vien le catene a frangere,
Venga, morirò da forte.
- Coro** Ad Ildebrando i posterì
Dovranno maledir.
- Rob.** Parti... mia figlia, intrepido
Viscardi ha da morir.
- Eli.** Pria benedici all'orfana,
Padre, in sì fier momento,
E 'l tuo supremo accento
Forza darà al mio cor.
Muori sicuro, impavido,
In me vivrà il tuo onor. (*s'inginocchia*)
- Rob.** Proteggi tu quest'orfana,
Che al braccio tuo confido,
Nel mar del mondo infido
Tu guidala o Signor.
La benedici, e incolume
Serbi l'avito onor.
- Tutti** O ciel, che sei degli orfani
Padre e conforto eterno,
Il braccio tuo superno
Difenda i nostri ancor.
Li benedici, e incolumi
Serbin l'avito onor,
Padre.. mio padre!
- Eli.** Padre.. mio padre!
- Rob.** Figlia,
Addio.
- Tutti** Sia fermo il cor. (*con entusiasmo*)
(*Elisa è tratta fuori della minore porta, mentre gli altri escono per la porta grande*)

Fine della parte seconda.

ATTO SECONDO PARTE SECONDA

Una camera nel palagio di ROLANDINO; nel fondo porta principale, da un lato porta minore, che mette ad una scala segreta.

SCENA PRIMA.

ILDEBRANDO entra accompagnato da Ugo, si toglie il mantello: Ugo guarda intorno per la stanza.

- Ilde.** Lo splendor del suo sorriso,
Del suo sguardo il vivo incanto,
Rassereni il core affranto,
Ed allieti il mio pensier.
Del rival vittoria anelo,
Che da stolto a me si oppone,
La mia mente a lui l'impone,
Gli fia legge il mio voler.
- Ugo** La tua mente a lui l'impone,
Gli fia legge il tuo voler.
Odi, già del convivio
Ne appella lo splendor,
Tra i suoni e i lieti brindisi
È più gradito amor.
- Ilde.** Disparve il contento,
È muto il mio core,
Sol arder mi sento
Di rabbia e furore!
Vedrà quell'insano
Risplendermi allato,
L'oggetto adorato —
L'altera beltà.
Più fera più cruda
Ancor della morte,
D'entrambi la sorte
Lo schernò sarà. (*entra*)

S C E N A II.

ELISA dalla porta principale, introdotta da Ugo.

Ugo Qui vi sostate alquanto ;
Fra poco ella verrà...

Eli. Di a lei che in pene
Elisa qui l'attende...
Di ch'è strale ogni istante all'alma mia...
Di che se indugia io muojo di terrore.
Va... non tardar... va per pietà s'hai core.
(*Ugo esce e chiude*)

S C E N A III.

ELISA sola.

- » Oh ciel, spento è mio padre !
- » In duro esiglio gemono i fratelli
- » E 'l feroce Ildebrando
- » Ardisce ancor la man tinta di sangue
- » Del genitore offrirmi !
- » Appo la suora di Rolando io vengo
- » Ospite occulta, sinchè il punto giunga
- » Onde fuggir da questo suolo...

(*Siede presso un tavolino, e scorge un foglio*)
Ah! note

Son d' Ildebrando, a Roladin le scrisse. (*legge*)
In tua magion qual tu m'inviti, all'ora
Prescritta mi vedrai. Saggio è il consiglio:
O cede alle mie nozze,
O tratta Elisa in orrida prigione
Del rifiuto avrà pena, e fia sicuro
Ostaggio a render vani
Degli arditì germani
I rei disegni ostili... Ahi scellerati!..
In qual rete fui presa!.. In ogni fibbra
Scorrer mi sento un gelo—
Me ognun tradisce, mi soccorri, o Cielo.

Se a te un padre morente la figlia
Confidava nell'ora suprema
L'innocente non fare che gema
Vinta ai lacci di rei traditor.
Tu quest'orfana guida, consiglia,
Dei salvarla tu solo, o Signor.

(*rumore dalla scala*)

Ecco l'infame!.. Ah! padre,
Degna di te son io.
T'obbedisco, e dò fine al viver mio.
(*Beve il veleno, e s'asside avvolta nel velo*)

S C E N A IV.

Detta e ROLANDO dalla scala.

Rol. O mia Elisa, mia Elisa ?

Eli. Sei tu... Sei tu ?

Rol. Son io.

S'appressa il fine degli affanni nostri.
Me stesso, il genitore,
Te a vendicar m'appresto...
Godrem perenne il riso della sorte,
Non più angosce, ben mio, t'attende...

Eli. Morte!

Rol. Ah! che mi parli ?

Eli. Il ver.

Rol. T'inganni.

Eli. Ho letto...

(*Additando il foglio*)

Rol. Era vergato il foglio onde colui

Inerme qui traesse.

Un malvagio a punir con me ti vollen,

E' questo il mio mistero,

Tutto ora sai... Ti rassicura appieno.

Eli. È tardi .. nel mio sen serpe un veleno!

Rol. Ah! che mai, che mai facesti ?

Eli. Fuggir vollen un tradimento.

Rol. E me reo, crudel, credesti ?

Eli. Lo sembravi.

Rol. O fiero evento!

Eli. Del trionfo l'ora è questa,
Ah! egli vien!... (*schiodendosi l'uscio
segreto, comparisce Ild. che corre ad Elisa*)

S C E N A V.

ELISA, ILDEBRANDO, ROLANDINO.

Ild. Elisa.

Rol. Arresta.

Giunge per questa misera
L'irremeabil punto,
Ma di tue colpe al termine
Tu pur, tu pur sei giunto;
Te mille voci accusauo
Del soglio eterno al piè.
Tu di Viscardi il vindice
Ora conosci in me.

Eli. Vienti, crudele, a pascere
L'alma perversa e truce:
Quì tua novella vittima
Io lascerò la luce,
Già col veleno scorrere
Sento la morte in me.

Ma de' delitti l'ultimo

Questo sarà per te.

Ild. Rolando! e quale insania

Or la tua mente ha colto,

Pria che in me l'ira destisi

Vanne, mi lascia, o stolto.

Spari l'amico, il giudice

Ora paventa in me.

Di mie vendette il fulmine

Già guizza sopra te.

Non più, ti scosta.

Rol. Misero,

Hai da cadermi al piè.

Ild. (Ah! che mai festi, incauto!..

Fidarmi a lui poteva?

Di tradimenti il genio

Crederlo pria doveva:

Qual turbamento insolito

Ora si desta in me!)

Depon quel ferro, o tremami,

Trema, fellow, per te.

Rol. No, scontar dei le lagrime,

Il sangue ch'hai versato,

Di usarpatore estranio

Strumento abominato!

È per tua colpa, o barbaro,

Costei rapita a me.

La terra, e 'l ciel domandano

Vendetta contro te!

Eli. Inchina a me dall'etere,

O padre mio le ciglia

Deh! tu raccogli l'anima,

Di sventurata figlia:

Grazia dal nume implorale

E vivrà... ognor... con te.

Addio... Rolando... spegnersi

Sento la vita in me! (*muore*)

Rol. » Mori. (*ferisce Ildebrando*)

S C E N A U L T I M A.

UGO, GUARDIE, DONNE.

Ild. » Fellow!! (*muore*)

Donne » Soccorrasi.

(*Affollandosi attorno ad Elisa*)

Guar. » È tardi.

Rol. » Ahi più non è!

F I N E.

(Ah! che mi fai, fratello!)
 Istante a lei potrei?
 In trattamento il genio
 Questo per la dote
 Quel trattamento meglio
 Ora si dote in noi
 Istan quel feroce tormento
 Torna, torna, per le

No, sciamer del la dote
 Il sangue ch'hai versato
 Di un'apoteo estremo
 S'è venuto abbando
 E per far colpo a l'apoteo
 Costi rapin a me
 La terra è l'ciel domandano
 Vendetta contro lei

Invidia a me dall'aria
 O padre mio le ciglia
 Dell' in raccogli i angu
 Di scolorata l'aria
 Caria del nome impolato
 E vira... ognor... con te
 Addio... Rolando... spegnasi

Scio la via in noi (amore)
 a Mori (amore Aldebrando)

SCENA ULTIMA

Leo, Giacomo, Horatio

(Felice U (amore)
 e Rosanna

(Appuntato d'ora ad Elena)

Guar, E l'aria
 a Ah più non si

FINE